

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE  
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

## PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E LO STATO

Un anno . . . . .	scudi 5 70
Sei mesi . . . . .	« 2 90
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

## ESTERO

### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 40
Sei mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

Non si vendono numeri separati

## OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al l. e ai 15 di ogni mese.

**SOMMARIO** - Soppressione della Cattedra Teologica e Canonica nella Romana Università. - Corrispondenza della Commissione di Guerra col comando d'artiglieria. - Loggi del Costituzionale Romano. - Agli antichi errori le antiche risposte. - Sulla sicurezza delle persone in Roma. - NOTIZIE RELIGIOSE. - NOTIZIE POLITICHE. - Rivoluzione di Firenze. - Protesta del Ministro Pinelli. - Probabilità di pace. - Il Duca di Parma abdicò in favore del suo figlio. - Dalmazia. - NOTIZIE ESTERE. - NOTIZIE ITALIANE. - La Camera hanno fatto atto di sommissione al Re di Napoli.

## Roma 20 Aprile

Fin dal 12 del corrente aprile, come già accennammo nel precedente numero del nostro Giornale, furono sospesi per ordine del Rettore Universitario del pubblico insegnamento della scienza teologica nella Romana Università i professori esercenti signori Ab. D. Giambattista Fratijani pro-professore della S. Scrittura, il Rmo P. Mro Alberti, supplito dal P. M. Bobone professore di Dogmatica, il Rmo P. M. Giambattista Marrocu professore della parte Dogmatica Sagramentaria, il Rmo P. M. Modena, professore de' Luoghi Teologici, il Rmo P. M. Ferrara, Generale de' Carmelitani professore di Morale, ed il sig. Ab. D. Filippo Cossa professore della Storia Ecclesiastica.

Il Collegio Teologico di Roma nell'adunanza straordinaria del di 14 protestò solennemente per mezzo del suo segretario Rmo P. M. Marrocu contro l'atto quanto impolitico, tanto irreligioso, ed ingiusto. E ciò senza pregiudizio degli altri atti, che il suddetto Collegio crederà utili, ed opportuni alla dichiarazione, e difesa dei diritti suoi, della Religione Cattolica, e di tutto il mondo Cristiano.

Intanto pubblichiamo il seguente articolo comunicatoci dal P. M. Bobone in questa sentenza.

### SOPPRESSIONE

Delle Cattedre Teologiche e Canoniche  
nella Romana Università

Ostendam, sed non imprimam vulnere.  
TERI.

Il semplice titolo di questo articolo desterà, senza dubbio, negli amici della Religione un profondo dolore, sorpresi, che le Teologiche, e Canoniche Facoltà, di tanto lustro a Roma, così necessarie a tutelare, dalla intemperanza del razionalismo, i dommi della Fede, e contro l'arbitrio dei Magistrati, i diritti della Chiesa, anziché trovare incoraggiamento, e favore, sieno escluse dalla Romana Università, per opera di coloro, che si proclamano custodi, e vindici delle cattoliche credenze. Vero è, che a distogliereci dalla idea funesta, che ci predomina, il Ministro della pubblica istruzione dichiara sospese le cattedre, quasi che vi fosse credibile motivo di ristorarle in seguito; ma noi, alle semplici parole, preferendo il giudizio della ragione, fondato sulla evidenza dei fatti, mentre è nostro parere, che la decretata misura non onora né la prudenza, né la Religione della Repubblica, osiamo asserire, che trattasi veracemente di abolire le anzidette Facoltà; né mai potevamo supporre, che in un luogo, ove ebbe l'ostacolo le garrullità dei sofisti, che sovvertivano i fondamenti dell'ordine civile, e del patrio culto, il Sacerdozio estraneo alla politica, e sol intento ad esporre una dottrina celeste, avesse a subirci un quasi eguale destino. Ma è questa l'epoca delle più gravi anomalie. Passar sotto silenzio una enormità di questo genere, cel'vieta la voce della coscienza, nol concede la ragione del pubblico bene, per cui forti della libera parola, nemici non degl' uomini ma degl' errori e dei soprusi all'inviofabilità dei sacri studi imprendiamo a svelare delle sopresse facoltà i mali gravissimi.

Chi non è affatto digiuno dei principj economici, di leggieri rileverà, che i governi decretando pubblici Licei in ogni genere di sacra e profana letteratura, fra gli al-

tri proficui disegni, ebbero a cuore di promuovere i materiali interessi delle grandi città, ove quelli furono fondati, dacché la studiosa gioventù, sollecitata dalla celebrità del luogo, certa di trovarsi una istruzione, conforme al proprio genio, sicura di raccogliervi il frutto dei suoi sudori con privilegi, ed onori non concessi nei ginnasj provinciali, vi sarebbe affluita in gran numero, ad acquistare i tesori della sapienza, ma lasciandovi quelli dell'oro. Né, dissonanza dal Cattolico principio, fu motivo ai Principi eterodossi di escludere dalle università l'elemento religioso, e veggiamo senza addur molti esempi Oxford, e Cambria gareggiare con Roma. I sommi Pontefici, poi, vollero qui provvedere alla dignità delle ecclesiastiche scienze, col renderle comuni ad ogni suddito della Chiesa, giusto essendo, che, dove è il centro della Religione, tutti figli di uno stesso Padre, tutti cittadini del medesimo sacro suolo, avessero ad esservi partecipi delle grazie, e degli onori, onde, in questi ultimi tempi, vennero nella Teologia, e nella Canonica insigniti della laurea, Galli e Spagnuoli, Americani e Russi. Che se il governo distrugge quest'opera, così lusinghiera, da invitare alla Metropoli, da remote parti, i giovani, chi lascerà il patrio suolo, per venire a racchiudersi, a mo d'esempio, nel seminario romano, quando le scuole episcopali sono tanto moltiplicate? Ed ecco il concorso delle genti, vitale elemento di ogni capitale, e più di Roma, per necessità decrescere, e con ciò la diminuzione del numerario, che specialmente diffondeasi a vantaggio della infima classe del popolo. Si dirà forse, che la frequenza degli stranieri Chierici alla Università, or venne meno in un modo sensibile? Non lo neghiamo, facendo però riflettere, che l'attuale politica oscillazione, dannosa ai pacifici studj, offrir non deve un valido argomento contro la causa, da noi patrocinata.

Togliere le scienze Teologiche dall'illustre seggio della Università, è una misura incompatibile colla dignità di una Metropoli, e con la stima di un Cattolico Governo. Avvegnachè l'orgoglio delle Capitali, non solo è basato sul potere supremo, che ivi ha la sua sorgente, ma altresì su i monumenti, le lettere e su quanto altro vi ammiriamo di nobile, e vago da offuscare la gloria delle altre città, ed eccovi eretti augusti Tempi, e alteri palagi, ed eccovi innanzi le più ricche collezioni del genio della natura, e delle arti, le memorie dell'antica età, i mausolei e le produzioni dell'ingegno, più numerose che altrove, per il che il suo nome racchiude, ed esprime la magnificenza, e la bellezza delle proprie prerogative. Ben sia: se non che, i supremi moderatori che coll'esempio, e col consiglio provvedono al lustro materiale delle metropoli, che tentano emulare il vanto degl'altri popoli, come possono avvilire le divine scienze negandole il concorso del più efficace patrocinio, rimuovendole dal cospetto del Pubblico, senza incorrere la taccia di preferire la materia alla intelligenza, i vantaggi della terra, agl'interessi della Religione? E qui cade in acconcio il riflettere, che il Governo Romano dando lo sfratto alle Cattedre Teologiche, pare si ricusi ad una professione di fede cattolica, la quale deve manifestarsi non col distruggere ma confortando con l'opera l'insegnamento religioso, che anzi denigra l'invidiato nome della Romana Università, che in seguito potremo chiamare acefala, profana, indefinibile, non già Cattolica, perchè la parola suppone il concetto di cui siam privi, per l'esclusione dello stesso Cattolico principio; e tanto più questa tremenda idea ci agita l'anima, in quanto che, in un coi sacri studj, cesarono in quest'anno nella Sapienza gli esercizj di cristiana pietà, scandalo enorme, contro cui, ci limitiamo a riferire l'avviso di Haller il quale, dopo aver trascritto l'autorità del Dottore Bernardo: *Scientia sine charitate inflat, charitas sine scientia aberrat, charitas cum scientia aedificat* soggiunge: *Possano I RIFORMATORI ODIERNI d'Università riflettere quanto basti su questa massima!*

Di tal sistema, adottato dal Governo Romano, noi non ne abbiamo alcuna traccia fra gli antichi morigerati popoli, e nei tempi di mezzo, bensì ricordiamo, dell'altro secolo, i tristi frutti recati dal tanto noto l'Emulo. Il pubblico insegnamento nella sua primitiva origine era quasi limitato alla cognizione della Divinità, degl'oracoli,

delle tradizioni, dei sacri riti e quando la smania della arti attuto il sentimento religioso, si sviluppò negli uomini il germe della corruzione, come apprendiamo dalla greca storia; ma sino a che prevalse l'idea della Divinità, e si tenne qual fondamento della politica scienza, le nazioni operarono le più stupende meraviglie, e prova di ciò ne somministra l'antica Roma. Nelle età seguenti si aprirono scuole, nelle quali il Filosofo imprese a ragionare della Religione e delle arti, e perchè un principio non osteggiasse l'altro, fu tentata la loro alleanza sotto i mutui rapporti del bello e del vero, e non senza ragione, una essendo in tutte le cose l'immagine di Dio, ed unica la sorgente della verità. Rigettare pertanto un insegnamento in origine esclusivo, tenuto sempre in pregio grandissimo, e dare un saggio assai triste di quella civile prudenza sì necessaria all'individuo, che al Magistrato, commendata nelle seguenti parole dello Spirito Santo: *interroga Patres tuos*. Forse di stolti, e di animi evirati taceremo i nostri maggiori che escogitarono una sì bella armonia, certi che ove non trovassero la scienza di Dio, ogni studio è vano e pericoloso? Chi non è briaco di pazzo orgoglio, converrà con noi, che essi c'ispirano più fede ed entusiasmo, che alcune forme viventi, cotanto decantate.

Imbevuti di questi principj, al primo sentore delle abolite Facoltà, una mano di gelo ci strinse il cuore, quando, il ben intenzionato Rettore della Università, ad insinuarci un sentimento del tutto opposto, ci espose, che a rendere omaggio alla Religione, il Governo mettea le divine scienze sotto l'assoluta direzione e tutela dell'Episcopato, e sottraea al tempo stesso, per l'onore del Sacerdozio, i professori ecclesiastici all'influenza del secolare potere. Ah, quanto egli era lungi dal vero, e qual campo ci schiude, che noi pieni di rossore vogliamo percorrere rapidamente! Rendere ossequio al Sacerdozio e alla Fede? Chi vorrà crederlo, quando si tollera il giornalismo, fecondo di calunnie, e di bestemmie, che accusa di avarizia, e di ferocia i Ministri di Dio, per attizzare contro di essi, l'ira di rozze genti, e la vendetta di animi depravati, quando i discendenti dei Fahj, e dei Luculli, immemori dell'asserzione di Servio: *Cautum fuerat apud Romanos ne quis novas introduceret religiones*, non prevengono gli sforzi del protestantesimo, che ardisce innalzare innanzi alla cattedra di Pietro il suo vessillo, (1) quando la Chiesa è spogliata della sua eredità, ed il di Lei supremo Capo esposto alla satira la più inverosimile e mordace, e quasi che fosse « il nuovissimo d'ogni mortal » si versa, sul suo capo ogni genere di maledizione, senza che, una sola volta sia stata frenata questa licenza? le belle parole non ci consolano, ma vogliamo opere, sulle quali si possa incidere il nome della Religione.

Del resto noi desideriamo ardentemente, che le scienze religiose vengano del tutto subordinate all'Ecclesiastico potere, onde, come già avvenne, l'arbitrio dei Magistrati, e le pretese del razionalismo, nell'invasare i sacri licei, non rechino detrimento alla Fede. Converrà pertanto che il Collegio Teologico, così si dice, vada in cerca d'un altro asilo, per impiantarvi un nuovo liceo; ma perchè Quello si vuole espulso dalla Università? La Religione dei Pontefici non eresse appunto la Sapienza, colto scopo precipuo di provvedere alla purità della dottrina, ed al trionfo della fede? Forse Niccolò V, Leone X Benedetto XIV, Pio VII vollero, con generosi sacrificj, ed amplissimi privilegi offrire un mezzo d'istruzione al Chiericato, perchè a questo, un giorno, gli fossero dirette quelle due rinomate parole. *Fuori lo straniero!* Più maneggiamo questo spiacevole argomento, più divengono gravi le riflessioni, mentre non vi è a sperare che tolte la Facoltà Teologiche dalla Università, possano altrove sussistere. Di fatti, negando il Governo l'onorario ai professori delle accennate Cattedre, sarà giuoco forza, che questi rivolgersi al Pontefice, onde avere un sussidio. Ora Pio IX al cospetto della Romana Repubblica è il più povero Sacerdote dell'Universo, e non ha legalmente un tugurio o pochi palmi di terra. Ci è noto, sì, che Gli furono fatte liberali promesse ma, pure, è incontrastabile,

(1) Fra le altre cose comincia a vociferarsi, che la Confessione auricolare non sia, che di legge ecclesiastica, introdotta dal Concilio Tridentino.

che sinora a favore della Chiesa nulla si operò di positivo, bensì non poco a di Lei danno, contro il principio degli stessi gentili romani, appresso i quali, la Religione, dice Quintiliano, era il loro supremo pensiero: *priorum esse rationem Religionis*. Se questo sistema di azione caratterizzi lo spirito del Cattolicesimo, sia di altri il giudizio, o nominatamente dell'eloquente Padre Ventura, che noi invitiamo a regalarci un nuovo saggio della stupenda armonia fra le libertà democratiche, e la Religione. Sono queste, forti parole, che però da chiechessia dovrebbero portarsi in pace, giusta la massima di Platone: *non è lecito adirarsi contro la verità*.

Se adunque le Facoltà teologiche, e canoniche sono escluse dalla romana Università, e se lamentiamo, per parte della Repubblica, privazioni di mezzi a conservarle, è facile a dedursi, che le stesse debbono tenersi non come sospese, ma abolite.

Non possiamo chiudere l'articolo senza fare un cenno del danno sommo, che ne risente la studiosa gioventù, e vorremmo sapere, per qual reità, debba sospendere il corso intrapreso. Esteri chierici, che già soggiacquero a gravi spese, e per i quali non può essere, che deplorabile, la loro attuale condizione, sono costretti a far ritorno alla Patria, privi di una laurea, senza di cui non possono aspirare a diversi ecclesiastici gradi. Rileviamo con tutta chiarezza dal dispaccio del Ministero, che non è dannosa l'interruzione delle lezioni teologiche e canoniche, bensì delle altre facoltà, onde è d'uopo concludere, che o il Chiericato non ha da deplorare né spese né tempo perduto, né altri svantaggi, oppure, che le scienze profane sono necessarie, e per lo meno, di poca importanza, l'insegnamento religioso.

Se queste nostre pubbliche rimozioni non determineranno la Repubblica ad abbracciare migliori consigli, altro a noi non resterà, che di alzare al Cielo le mani onde:

*Tumida aequora placet  
Collectasque fuget nubes, solemque reducat.*  
Prof. BOBONE.

Riceviamo per via della posta le seguenti lettere, che crediamo conformi all'originale in caso contrario potranno essere rettificati dal *Monitore*.

#### DOCUMENTI STORICI

SULL'ATTUALE MILIZIA ROMANA

Lettere della Commissione militare al Generale Stuart e risposte;

Roma 10 Aprile 1849.

Cittadino Generale.

La Commissione di Guerra crede essere cosa molto interessante, anzi indispensabile per bene del servizio di dividere nel corpo di artiglieria il personale dal materiale; e dovendo in questi momenti operare sollecitamente, e tutto organizzarsi, sarebbe cosa utilissima che l'uffiziale incaricato del materiale avesse nel suo operare tutta la latitudine possibile nel correggere molti errori, tanto nelle costruzioni di affusti pessimi di cannoni, come nei contratti. Ella Cittadino Generale sarà compiacente riferire quale uffiziale destinerà per tale oggetto, acciò esso ne sia pienamente responsabile. Tanto scrive la Commissione di guerra per semplice ricordo, essendo sicura che la sua saggezza avrà di già provveduto. E anche cosa indispensabile di formare una compagnia artefice facendo sì che l'uffiziale incaricato del materiale possa arruolarli a seconda dell'abilità.

Salute e fratellanza.

La Commissione di Guerra

— Giusti — Pisacane — Maubeuge —

Roma 13 Aprile 1849.

Col foglio n. 9746/3558 del 10 stante, si commise al comando de' corpi facoltativi di separare il personale dal materiale di artiglieria, cosa già conosciuta, e indispensabile, ed in uso presso tutti i ben regolati governi.

Le imponenti circostanze della Repubblica esigono che si eseguisca ciò senza il minimo indugio, onde voi Cittadino Generale vi presterete per quanto è da voi colla massima energia ed attività all'effettuazione della presente inchiesta.

Vi partecipa altresì la Commissione di Guerra scrivente che il locale occupato dai sordo-muti non si è potuto ottenere, come si era sperato fin qui, per cui darette ordine al corpo del Genio di cercare altro locale della Repubblica adatto a poter servire d'arsenale, e riuventolo ne darette sollecita contezza ai sottoscritti.

La Commissione di Guerra

— Giusti — Pisacane — Maubeuge. —

#### ALLA COMMISSIONE DI GUERRA

Onorevoli Cittadini.

In replica ai due vostri fogli del giorno 10, e del 13 devo fare le osservazioni che qui seguono.

La divisione del personale dal materiale nel nostro corpo di artiglieria è cosa tanto essenziale alla medesima che si è trovata sempre e si trova in effetto nel detto corpo, com'è in uso presso tutte le altre nazioni, dalle quali non abbiamo bisogno di pigliare esempio in quanto ciò. A seconda delle nostre ordinanze esistono ufficiali preposti al materiale. Fra questi è il tenente Colonnello Alessandro Calandrelli, già ex-ministro, il quale collocato in sia dal dicembre p. p. presiede alla direzione del materiale suddetto. Nè credo che altri possa meglio di lui esercitare cotale ufficio, sia per le cognizioni tecniche, e sia pel zelo che lo distinguono e che a voi è ben noto. Nella duplice sua qualifica di tenente Colonnello, e di Rappresentante del Popolo, non vi è a parer mio chi possa offrire alla Repubblica maggiori garanzie di esso. Il tenente Colonnello Musto napoletano che non ha guari fu dall'ex-ministro Calandrelli chiamato al corpo d'artiglieria in vista de' suoi meriti, avrà la sorveglianza delle costruzioni dell'arsenale, ma ben inteso che non se ne ledano le attribuzioni di chi vi

fu appositamente preposto. Lo stesso io dico del tenente Mantese, napoletano, chiamato a sorvegliare i lavori della fonderia. Ma nessuno di questi tre ora menzionati, può avere una latitudine di operare, che sia superiore alla mia, non dovendo alcuno di essi rispondere al Governo, verso il quale io solo porto il peso di tutta la responsabilità. Per la qual cosa, io governandomi a norma dei detti aiuti, scrivo a me solo la formazione della compagnia delle maestranze, e la scelta degli individui che la comporranno.

Con molto dispiacere devo rispondere quanto mi si dice circa l'assunto di *correggere molti errori tanto nella costruzione di affusti pessimi dei cannoni con erronei contratti*. Dico dispiacere, dappoiché risposi a cosa che offende la creata e la capacità d'un intero reggimento, che ha dato non dubbie prove dell'una e dell'altra. Quanto al supposto *errore nei contratti*, devo notare che nel momento che furono essi stipolati, il Governo elesse di proprio moto una Commissione d'ufficiali e questi regolandosi con gli apprezzamenti stabiliti su ciò presso le altre nazioni, e prendendo a calcolo i mezzi delle nostre risorse si ragguagliarono alla quota media. Oltre a ciò il Governo non pagò, rimise i contratti alla Commissione d'arte, la quale dopo un accurato esame ed alcune rettificazioni emise la sua sanzione, mostrandosi lieta che i prezzi fossero stati ridotti quasi tutto alla metà di quelli che si trovarono in essere nelle tariffe camerali. Ma il Governo, per di più sottopose questi contratti all'ulteriore giudizio dell'austera Congregazione di Revisione, che nulla trovò a ridire. Da tal fatto si conosce che la condizione degli indicati contratti non fu opera di pochi ed incapaci uomini, non fu l'effetto d'una pretesa deferenza verso particolare individuo, ma fu il solo risultato del più scrupoloso severo e regolare esame, ove non si ebbe mira che il bene della pubblica cosa, quando il far sorgere un arsenale militare era più che altro un aggravio dell'erario, attesa la scarsità dei consumi, e attesa per ciò la precedente massima di tutti gli economisti che cotali lavorazioni, come altresì le polveriere, le armerie ecc. debbono andare per conto de' privati, sotto la vigilanza degl'ispettori Militari. Lo che se vale per grandi stati, tanto più deve valere per piccoli, segnatamente per nostro che della milizia non si conosceva neppure le tradizioni: cosicchè quelle cognizioni che si hanno sono il particolare effetto della virtù degli individui. Nondimeno ad onta delle tante contrarie e caluniose rimozioni, ad onta dei molti ostacoli si è pervenuto ad attuare in Roma ed in Ancona un arsenale per sola opera, e per solo carico di un privato individuo: ed entrambi questi arsenali sono forniti di gran provvista di legnami, ferramenti ed attrezzi: le quali cose ove fossero state per conto del Governo avrebbero raddoppiato di prezzo, oltre alla spesa dei relativi custodi, amministratori, contabili ecc. Che poi gli apprezzamenti di quei contratti fossero i più minimi, lo dimostra il rifiuto che ne diedero tutti gli artisti della città, allorchè chiamati dall'ex ministro dei lavori pubblici, Sterbini, furono invitati ad assumere le lavorazioni. E solo le assunsero quando ottennero la esenzione dei ribassi che pure in quei stringati prezzi era stabilita fino al 7 per 100.

Or passando ai pretesi difetti di costruzione negli affusti, dico che ciò mi riesce affatto nuovo; perciocchè sino a questi ultimi giorni quanti ufficiali o periti tanto italiani che stranieri osservarono quegli affusti, tutti confessarono che i medesimi poteano rivaleggiare con i migliori di qualunque altro arsenale: e ne mostrarono maraviglia a causa dei nostri deficienti mezzi. Che se qualche cosa di difettoso vi si trovasse è ciò apponibile al modo tumultuario onde oggi sono stati intrapresi cotali lavori, e distribuiti indistintamente anche agli artisti della città, senza por mente alle relative capacità degli individui, la quale è sempre speciale alle speciali lavorazioni. E ben altra cosa è costruire un cocchio, una carrozza, altra cosa è costruire un affusto da cannone.

Dopo ciò non posso dispensarmi dal chiedervi, onorevoli cittadini, che a prova della verità vogliate istituire una Commissione alla verifica dei contratti e delle lavorazioni. E laddove la vostra convinzione o la vostra delicatezza non vi si prestasse, io sarei costretto in forza del mio onore e dell'onore dell'intero Reggimento, a volgermi all'Assemblea, impetrando dalla medesima la nomina dell'anzidetta Commissione.

Da ultimo osserverò che circa il locale dei sordo-muti, non trovo nella città migliore cosa, di esso per un arsenale, sia per l'appartata situazione, e sia per le comodità che vi si trovano: e credo che sarebbe più facile il trasportare in altro reclusorio quegli infelici i quali sono raccolti nel detto locale, di quello volgerci ad altri locali della Repubblica per cavarne un arsenale. Lo impedirebbe e la ristretta periferia dei medesimi, e il pregio artistico. In quest'ultimo caso anch'io risponderò quanto l'ex ministro Calandrelli rispose alla proposta di convertire pria in scuderia, e poi in arsenale il magnifico chiostro della Certosa: *piuttostochè commettere atto di tanta eccessiva barbarie essere meglio la morte*. Non pertanto io mi troverò sempre all'ordine dei vostri voleri, onorevoli Cittadini, incaricando più ufficiali perchè facciano delle ricerche nella città onde rinvenire un locale da riuscire meno inadatto che si possa.

Salute e fratellanza.

#### ELOGI DEL COSTITUZIONALE ROMANO

Il *Contemporaneo* in un articolo comunicato chiama il *Costituzionale Romano* REAZIONARIO motivo per cui non se ne occuperà.

La *Pallade* gli dà il titolo d'INFAME e protesta di non volersi abbassare a onorare il *Costituzionale Romano* di una risposta.

Il *Don Pirlone* vuole (in un atto di contrizione che fa gratuitamente a nome nostro) che il *Costituzionale Romano* sia BUGIARDO, MENZOGNERO, CALUNNIATORE.

I *Misteri di Roma* dicono che siamo EMPI E STOLTI.

A questo diluvio d'invettive che non sono provate da veruno dei giornali suddetti e che non potranno mai esserlo il *Costituzionale Romano* risponde col disprezzo.

#### AGLI ANTICHI ERRORI LE ANTICHE RISPOSTE

Non appena eran cessate le atroci persecuzioni che nei tre primi secoli dovette sostenere la Chiesa di Gesù Cristo per parte dei Dominatori Pagani, che a lotte for-

se più penose, perchè provocate da' suoi figli, la stessa Chiesa dovea prepararsi allo spuntare di quell'aurora di pace che fissava la sua epoca sotto l'Impero del Gran Costantino. Questo illustre Monarca divenuto per un prodigio divino figlio e suddito di quella Chiesa, che schiene da per tutto propagata e diffusa col sangue dei suoi martiri, avea nondimeno in mezzo ai tormenti ed ai carnicfici conservato fino allora libero l'esercizio della sua autorità; questo Monarca, dissi, mosso da un vivo zelo per la novella Religione Cristiana, ed ignorando quali fossero i confini del suo potere volle talvolta inoltrarsi nei limitari del Santuario; ed in siffatta guisa venne, non volendo, a gettare quei funesti semi e che poi hanno prodotto quelle tremende discordie tra il Sacerdozio e l'Impero.

La Chiesa però tenace sempre de' suoi sacri diritti, cui per istituzione del celeste fondatore non può giammai rinunciare, alzò sollecita la sua voce al grande Imperatore, sebbene per tanti titoli benemerito, e così per bocca del celebre Osio vescovo di Cordova con Apostolica franchezza gli parlava: « Cessa, ti prego, e ricordati di essere uomo mortale. Temi il giorno del giudizio, e ti sforza di mantenerti innocente fino a quel giorno. Non ti mischiare negli affari Ecclesiastici, intorno ai quali non ci devi comandare, ma piuttosto da noi devi impararli. Iddio a te ha affidato il Regno, a noi le cose che sono della Chiesa; e nella stessa guisa che quello, il quale volesse toglierti il tuo principato si opporrebbe agli ordini di Dio, così tu temi di non renderti reo di un gran delitto tirando a te quelle cose, che proprie sono della Chiesa. Rendete, a chi scritto, a Cesare ciò ch'è di Cesare; e a Dio ciò ch'è di Dio (1). » Queste ammonizioni non tornarono vane, perchè Costantino era animato da vero zelo, e guidato da retto spirito a favore della religione nostra SS.; ma l'esempio era dato, e non tardò molto che un altro Imperatore sedotto dalle arti insidiose degli eretici ariani volea anch'egli mettere le mani nel Santuario. Questi era Valentiniano II., cui con petto sacerdotale si oppose S. Ambrogio gran luminaire della Chiesa di Milano, il quale così gli diceva: « Si adduce per ragione (degli ordini Imperiali sopra oggetti ecclesiastici) che all'Imperatore tutto sia lecito pel dominio che ritiene sopra tutte le cose. Rispondo, non ti dar pena, o Imperatore, a credere che tu abbi qualche diritto imperiale sulle cose divine. Non ti levare in alto, ma se vuoi lungamente regnare sii soggetto a Dio. È scritto: a Dio quel che appartiene a Dio, a Cesare quel che appartiene a Cesare. All'Imperatore appartengono i palagii, al Sacerdote le Chiese. A te è commesso il diritto delle pubbliche mura della città non delle sacre (2). »

La brevità di un articolo non consente di percorrere gli annali della storia ecclesiastica dei secoli successivi in cui si trovano spesso confermate le massime di sopra riferite, e che derivano dalla intrinseca costituzione della Chiesa di Gesù Cristo. La linea di divisione tra i due poteri è stabilita e fissata, e perciò ogni qualvolta l'autorità laicale sia per ignoranza come in Costantino, sia per malfacimento come in Valentiniano, pretende di usurpare i diritti inalienabili della Chiesa, o intromettersi nelle cose sacre, sappiamo tutti che i Ministri del Santuario non possono tacersi senza rendersi rei di grave delitto innanzi a Dio, e di scandalo innanzi agli uomini; e daranno sempre costantemente ed uniformemente quella risposta che alle potenze del secolo dettero fino dai loro tempi il Vescovo di Cordova e l'Arcivescovo di Milano.

L'ordinarsi come si è fatto dal Governo secolare, una ecclesiastica funzione per la solennità di Pasqua, da eseguirsi sul trofeo dei principi degli Apostoli con novità di rito, era questo un atto nel quale conveniva obbedire e non comandare, e che trascendeva le attribuzioni di ogni potere temporale, comunque costituito, cui è affidata la cura dei palagii e delle mura della città, non delle Chiese e delle cose sacre: trattavasi conseguentemente di una materia in cui ad esso conveniva obbedire, e non comandare. Per la qual cosa la protesta che si altamente onora il venerabile Capitolo Vaticano era per altro un atto di assoluto dovere, cui farà eco e plauso tutto il mondo cattolico, che da gran tempo lamenta qual Geremia le catene con cui dalle potenze del secolo si è voluta tenere avvinta in molte contrade la Chiesa di G. C., catene, che non sa intendersi per quale logica o dialettica dalle mani dei Cesari siano cadute in molti luoghi nelle mani di quei popoli che proclamarono libertà e indipendenza.

(1) Desine, quæso, et memento te mortalem hominem esse. Time iudicium dæm, teque ad diem illum custodi innoxium. Ne te misce rebus ecclesiasticis, neu de his nobis præcipe; sed a nobis eas tu potius discito. Tibi regnum commisit Deus, nobis creditur quæ sunt Ecclesiæ: et quemadmodum subripiens tui principatum Deo ordinanti contradicis; sic metue, ne et tu quæ sunt Ecclesiæ ad te pertrahens magni criminis reus fias. Reddite scriptum est, quæ sunt Cæsaris, Cæsari; et quæ sunt Dei, Deo. *Epist. ad Costantinum Imperatorem*.

(2) Adlegatur, Imperatori licere omnia, ipsius esse universa. Respondeo, noli te gravare, Imperator, ut putes te in ea, quæ divina sunt, Imperiale aliquid ius habere. Noli te extollere, sed, si vis diu ius imperare, esto Deo subditus. Scriptum est, quæ Dei Deo; quæ Cæsaris, Cæsari. Ad Imperatorem palatia pertinent. Ad sacerdotem Ecclesiæ. Publicorum tibi moenium ius commissum est, non sacerorum. *Epist. XX ad Sorem.*

SULLA SICUREZZA DELLE PERSONE IN ROMA

Si legge nella *Speranza dell' Epoca*, num. dei 17 corrente:

« Noi lodiamo, e sinceramente lodiamo, una cosa ne' capi del Governo. Le loro esortazioni a concordia e a giustizia, le loro promesse di rispetto e di sicurezza alle persone, infine la loro protesta di aborrire da ogni violenza. Sta bene, noi pure crediamo che, la giustizia sia il più efficace mezzo di salute. Ma il Governo non può ignorare quel che sappiamo noi tutti, quel che pubblicamente abbiamo udito e udiamo tuttavia dire da gente che si professa amica, sostegno, cagione principale dell'ordine presente di Governo. Costoro vanno dicendo che senza guillottina, senza violenza, senza sangue non si potrà fondare la Repubblica, non si potrà neppure soccombere degnamente. Noi non diciamo niente che possa riuscire nuovo ad alcuno, e protestiamo di non avere nessun animo di mettere terrore d'un terrore immaginario.

« Le parole dei pochi suonano violenza, il sentimento dei più non vuol violenza, e forse anche quei pochi non verrebbero a fatti ancora che ne avessero la balia. Fra i fenomeni che l'Italia presente offre agli occhi de' politici, è pur questo: le parole non vi rispondono quasi mai a puntino ai sentimenti e alle idee, la lingua è divenuta per molti una retorica o per meglio dire una topica artificiale. Non abbiamo solo monete di carta, abbiamo ancora parole convenzionali, segni e non pegni di valori e d'idee. Ma lasciamo queste riflessioni, torniamo ad rem, esponiamo il fine a cui tende il nostro discorso. Noi vorremo che il Governo scendesse talvolta dalle sue allusioni e dalle sue generalità contro allo spirito di violenza, e l'investisse di fronte ne' suoi teorici nelle sue massime. »

NOTIZIE RELIGIOSE

Lisbona 28 marzo — Il Ministero, incalzato a spiegare le pratiche colla corte di Roma, chiese il comitato segreto. Secondo ciò che trapelò pare che la *Bulla da Crusada* verrebbe ristabilita nel Portogallo e Colonie. Avrebbe qui un commissario generale nominato dal Papa ed approvato da lui. Il danaro discusso verrebbe inviato a Roma. Verrebbe pure creato un tribunale ecclesiastico, i cui membri sarebbero interamente devoti al Papa. Quando D. Pedro, coll' aiuto di lord Palmerston, s'impossessò di questo paese fu abolita ogni giurisdizione pontificia, come contraria all' indipendenza nazionale. Si incamerarono allora tutti i beni della Chiesa, che furono detti nazionali e venduti in gran parte all' incanto. Sembra ora che i beni della chiesa saranno d' ora in poi venduti in particolare e non s' impediranno più le donne di prender il velo. Dimodochè tutte le riforme stabilite in quel tempo verranno soppresse. Che che ne sia il C. Thour, negoziatore di questo concordato, ricevè come il nunzio del Papa, la gran croce dell' ordine di Cristo.

In Firenze è stata pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Con Biglietto del ministero degli affari Ecclesiastici in data di questo giorno 16 aprile sono stato invitato a dare le opportune disposizioni perchè nel di successivo dalle prime ore della mattina fino alle ore 23 da sera sia scoperta la Sacra Immagine della Vergine Santissima Annunziata che si venera nella Basilica di questo nome, e ciò per soddisfare al voto espresso dal divoto Popolo Fiorentino. In adempimento del pressante invito nella ristrettezza del tempo non mi è dato che prevenirne colla presente tutti i Religiosi cittadini, affinché nel giorno sopraindicato si rechino a venerare e benedire la nostra pietosissima Madre Maria, invocandone l' efficacissima protezione per la nostra patria comune.

Concedo intanto a tutti quelli che si porteranno a visitare la detta Basilica l' indulgenza di 40 giorni, compartendo loro con tutta l' effusione del cuore la pastorale benedizione.

Dal palazzo arcivescovile li 16 aprile 1849

FERDINANDO Arcivescovo di Firenze  
Luigi Santoni Primo cancelliere

NOTIZIE POLITICHE

RIVOLUZIONI DI TOSCANA

Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

— La capitale continua ad essere tranquilla; la Nazionale non si stanca dal vegliare alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, coadiuvata in questo anche dallo zelo della Nazionale dei Suburbj, la quale ogni giorno accorre in grossi drappelli ad offrire la opera sua.

— Per sicure notizie pervenute al Governo le due colonne dei Volontarij Livornesi si trovano a Pistola. Nulla per ora di minaccioso traspare dalla attitudine di queste milizie. Il Governo peraltro provvede ad ogni emergenza e non trascura nessun provvedimento che possa essere utile alla pubblica sicurezza e ad allontanare le cause di deplorabili collisioni. Egli invita tutti i Cittadini a coadiuvarlo con ogni mezzo per pacificazione del paese che deve essere il voto degl' uomini di buona fede di tutte le opinioni.

Sappiano da Cutigliano che i Volontari Lombardi e Polacchi non hanno voluto seguire la ritirata dei Livornesi, ma son rimasti al posto affidato alla loro difesa.

— I Segretari della Legazione di Francia e d' Inghilterra i quali si erano recati al Quartiere generale austriaco, annunziano di avere ieri 15, trovato il Generale Kolowrat a Fossdinovo; e già l'avanguardia Austriaca s' incammina verso Carrara.

Nulladimeno la Commissione che ha preso il governo del-

la Toscana a nome di S. A. il Granduca, ha fondata ragione di sperare che mantenendosi la tranquillità pubblica e non intervenendo nuovi tentativi di disordine e attentati contro il ristabilimento della Monarchia Costituzionale l'antico territorio Toscano rimarrà inviolato.

— La Magistratura Civile d' Arezzo in unione di molti altri cittadini con apposita Deliberazione ha dichiarato all' unanimità di prestare adesione agli atti del Municipio di Firenze eretto in Commissione Governativa. Tutte le popolazioni di quel Compartimento hanno afferrati gli alberi della libertà, e rialzati gli Stemmii Granducali fra le dimostrazioni della più sentita gioia e la speranza espressa del vicino ritorno dell' ottimo Principe e Padre.

Hanno pure fatto atto di piena adesione alla Commissione governativa i Municipi di Grosseto e di Sesto, quelli di Bagno, di Castel Franco, di Sotto, di Foiano, di Arcidosso, di Sarteano, di Colle, di Castel San Nicolò e Montemagno, di Pian Castagnajo, di Lucignano, della Badia San Salvatore e di Fucecchio.

— Giuseppe Calamai, latore della valigia postale da Livorno a Firenze, nella scorsa notte è stato fermato alla Porta di Pisa, e condotto, circa cento passi d'istante in una stanza terrena, ove ha trovato una sessantina di persone armate, le quali lo hanno minuziosamente visitato e han frugato fino sotto la sella del cavallo. Hanno poi sferzato con taglie la serratura del valigione e della falsamano, e dopo aver letto l' indirizzo di tutti i dispacci hanno aperto quello di Pisa per Firenze. Ne hanno osservato tutte le lettere aperte molte e ritenute alcune. Quindi è stato ordinato al Calamai di riempire la valigia e andarsene.

Le lettere aperte sono state nella Direzione Principale di Firenze risigillate col bollo d' Ufficio e distribuite.

Tanto per norma del Pubblico.  
Li 16 aprile 1849.

Firenze 17 Aprile — Stasera tornava dalle frontiere un corpo di 500 circa veliti, e il primo Reggimento di Linea.

Avevano bandiera granducale si suonavano a festa le campane del Duomo. Schierati in battaglia sulla piazza furono fatti benedire dall' Arcivescovo. La banda militare che precedeva il distacco suonava inni di gioia.

La partenza delle colonne mobili da Pistola, la ferma volontà che crediamo in ogni questo cittadino di non fornir pretesto all' invasione austriaca, desiderata e invocata da una rea fazione, l' arrivo di tante forze militari, sulle quali il Governo, per quanto ci pare può sicuramente appoggiarsi, l' attitudine della Guardia Nazionale Fiorentina, che ha mostrato a più riprove di saper tutelare fortemente l'ordine e la sicurezza pubblica, come siamo certi che saprà e vorrà propugnare e mantenere le libere istituzioni, ci pare rendano inutile la cura che si sono date alcune persone di offrire nomi e denari al governo per aiutarlo secondo ci annunzia il *Monitore* stasera. Confidiamo che il Governo sentirà di non aver bisogno di Pretoriani e che volgerà a miglior destinazione i quattordicimila scudi che erano già stati raccolti all' oggetto sopra enunciato.

— Abbiamo la certezza che i Volontari Livornesi son partiti da Pistola stamani alle ore 10, dirigendosi alla volta di Livorno, prendendo la via di Val di Nievole.

La legge emanata dal cessato governo provvisorio nel 27 febbraio trascorso per la mobilitazione coatta della Guardia Nazionale rimane nulla e senza effetto.

Livorno 17 — Ieri alle ore 2 e mezza pomeridiana, ebbe luogo nel palazzo della Comune un'Assemblea composta di ogni Classe di cittadini, e nella quale figuravano Monsignor Vescovo, i Capi della Guardia Nazionale, e i principali Negozianti. Dopo matura discussione venne stabilito di soprassedere ad ogni decisione riguardo all' acconsentire o no, all' attuale Commissione Governativa Fiorentina fino a più esatte notizie, ed intanto fu nominata una Commissione di Sicurezza aggiunta al Municipio per ordine interno della città, a tale oggetto furono scelti i cittadini:

Luigi Secchi — Marco Mastacchi — Felice Contessini — Cesare Rolla.

L' adunanza si sciolse alle ore 5. L' Avvocato Riccardo Frangi affacciatosi al balcone parlò all' immenso popolo ragunato nella gran Piazza ove ansiosamente attendeva una deliberazione, e datogli conto di quanto era stato fatto, lo esortò a sostenere e coadiuvare la Commissione stessa in tutto ciò che fosse per ordinare in riguardo alla sicurezza del paese.

Quindi il popolo si ritirò tranquillamente.

Pistola 16, ore 10 di sera — Quando riceverai questa mia suppongo che tu ne abbia ricevuta un' altra che t' ho spedita oggi per la Berliina Francese. Adesso l' aggiungo che ho saputo dal portiere stesso che fino di ieri sera le lettere della posta tanto all' arrivo quanto alla partenza si portano in Prefettura, e lì in presenza del Maggiore Guarducci, e Petracchi sono visitate, e quando occorre anche aperte. I Livornesi arrestarono due staffette portanti due dispacci del Governo, si fecero leggere al Circolo, ed un' altra pure ieri mattina che era diretto al Generale Melani.

Fu pubblicata una protesta contro la deliberazione del popolo e del municipio Fiorentino del 12 corrente, e perciò contro l'adesione del nuovo Governo Monarchico Costituzionale, e ciò a nome del popolo Pistoiense il quale non l'ha riconosciuta, se non quando l'ha letta alle cantonate, e si deve considerare unicamente del D. Agostini solo firmato. Sai in che condizione eccezionale di qualunque altra città si trovi Pistola! Abbiamo la Colonna Livornese Guarducci, poi il Corpo franco di Piva tutti armati e gridanti Repubblica, e ponendo timore nella città; infine la Colonna Petracchi forte di 500 circa uomini, e tre cannoni, e molta munizione portata via da S. Marcello. Qui d' alloronde neppure un soldato che sia venuto da Firenze a prestarci man forte. Muaccie fatte da loro a chi affiggesse fogli del nuovo Governo; intimidazioni, sgomento in tutti che questa povera città ad ogni momento sia campo di guerra civile. D' alloronde noi non ci siamo ricusati a nulla di ciò che permetteva il nostro decoro e l' umanità. Hanno voluto L. 10,000 e glie l'abbiamo date, ma purchè partano immediatamente dalla città. Abbiamo mandato Deputazioni per disporre i Confidanti della Val di Nievole, che sono tutti armati, per lasciare loro libero il passo, e tutto faremo finchè non parlano, e si crede dimani, per risparmiare la guerra civile.

(Nazionale)

— Leggiamo nell' *Armonia* la seguente protesta contro la dichiarazione politica dei 52 ex-Deputati.

Da qualche tempo il partito più audace ed esagerato suole lanciare le *calunnie* e le *accuse* senza darsi tampoco fastidio di accennare ad una dimostrazione qualunque di ciò che asserisce. Così ancora nella *cosi della dichiarazione politica del 30 marzo*, firmata da 52 ex-Deputati, si scrisse che nel Ministero entrarono persone che nel Parlamento eransi dimostrate *averse all' unione*. Ella è questa la centesima volta che la calunnia si ripete, perchè è la parola d' ordine adottata per raggiungere lo scopo di far invisibili alla Nazione tutti coloro, ai quali, siccome godeano di qualche riputazione di lealtà e franchezza, non si saprebbe qual colpa ascrivere, estranei, come essi furono, a quei fatti che iniziarono pur troppo, ed ora stanno compiendo la rovina della Causa Italiana. L' accusa non può riflettere altri che noi. Parendo che sia pur tempo di finir una volta, quanto a noi dichiariamo mentitore e chi scrisse l' accusa, e chi l' approvò colla sua firma; della quale dichiarazione siamo egualmente disposti di rendere conto avanti i tribunali a chiunque potesse crederse offeso.

G. F. GALVAGNO  
PIER DIONIGI PINELLA

— I giornali che hanno la consuetudine inveterata di cooperare quanto più possono al disonore del nome italiano presso le nazioni estere, si ostinano e si compiacciono con squisita voluttà ad attaccare da ogni lato l' esercito nostro, denigrandone le intenzioni, e generalizzando a tutta l' armata, i fatti d' una parte di essa.

Noi possiamo accertare i nostri lettori che risulta da indagini fatte, che nell' ospedale di Vigevano erano il giorno 22 da circa 900 infermi la maggior parte feriti, e che nel campo di battaglia di Novara furono raccolti e medicati presso la Bicoeca vicino a 2500 feriti, ripartiti poi nella detta città, nella sera e notte, fra l' ospedale maggiore, le chiese del Rosario, del Carmine, dei Gesuiti e di Sant' Eufemia, e nel quartiere di san Paolo.

Queste cifre parlano di se stesse, e varranno, lo spero, a render più cauti gli scrittori nel giudicare le colpe e le sventure del nostro esercito.

(Saggiatore)

Leggesi nella *Patria*:

Il governo fu ufficialmente informato che il signor Bruck, ministro del commercio d' Austria, era arrivato a Milano per trattare delle condizioni di pace col Re di Piemonte, d' accordo coi ministri di Francia e d' Inghilterra. Tutti concordano nel riconoscere essere le condizioni assai pacifiche.

L' inviato austriaco sarebbe d' accordo colle potenze mediatrici sulla condotta da seguirsi negli affari di Romagna e Toscana. La contribuzione di guerra sarebbe regolata amichevolmente fra l' Austria ed il Piemonte.

Parecchi membri del comitato degli affari esteri ebbero comunicazione di questa importante notizia, la quale annunzia l' avventurato termine della guerra fra l' Austria ed il Piemonte.

— La *Gazz. di Parma*, del 16 contiene una serie di atti ufficiali, dei quali il più importante è una notificazione del gen. D'Aspre, in cui dice essergli pervenuti due manifesti a stampa, l' uno in data di Weistrop in Sassonia, 14 marzo ultimo scorso, portante abdicazione di Carlo II, di Borbone alla sovranità degli stati componenti il ducato di Parma a favore di suo figlio Ferdinando Carlo; l' altro in data di Londra, 24 marzo, con cui il prefato duca successore, annunziando alle popolazioni de' suoi stati la sua elezione alla sovranità sotto il nome di Carlo III, istituirebbe pel loro governo una commissione fino all' epoca prossima del suo ritorno in patria. — Il gen. però soggiunge che, siccome cogli ordini da lui stabiliti resta già provveduto al buon andamento degli affari di governo, così, interpretando la mente del nuovo sovrano, trova nel suo interesse d' avvertire che fino all' arrivo di lui nulla vuol sia immutato di quanto, in base a' suoi poteri, il gen. D'Aspre ebbe fin qui a disporre.

Un decreto dello stesso generale ristabilisce le linee di confine tra gli stati parmensi ed il regno sardo, ripristinando le antiche tariffe doganali.

DALMAZIA

Zara 4 aprile — Le truppe nella vicina Bosnia non sono punto aumentate oltre all' attuale guarnigione militare a Travnik dai 5 ai 6 mila uomini, ed al presidio rispettivo nelle altre città, che non passa il centinaio di soldati.

Dicesi però che il Visiro abbia richiesto, e attenda quanto prima un grosso rinforzo di armati. Il certo è che il Visiro ha disposto l' approvvigionamento di grani e b scotto in appositi magazzini per la milizia a Travnik, e nelle precipue città della Bosnia. Ha ordinato inoltre la costruzione d' una seconda caserma a Travnik, e a tale scopo furono requisiti a Livorno 20 muratori, che partiranno nel giorno 21 corrente a quella volta.

Vuolsi che una caserma verrà fabbricata anche a Sarajevo ove fra pochi giorni il Visiro pensa di recarsi per ordinare l' opportuno.

Presentemente trovansi radunati presso il Visiro a Travnik tutti i Pascià della Bosnia, il vescovo greco, il provinciale dei MM. OO., diversi sacerdoti regolari latini e preti greci.

L' oggetto però di questa riunione non si conosce ancora. Nel giorno 19 marzo partirono da Livorno i due segretari del Visiro, che terminarono l' investigazione sulle riscossioni a danno dei Rajà, col seguito di 25 arnauti e di 15 arnauti a cavallo. Condussero seco prigioniero il Musselino di Livorno. Prima della loro partenza fecero restituire l' imposta personale (arac) che indebitamente era stata esatta sopra 1400 fanciulli che non raggiunsero l' età di dieci anni. Una egual commissione d' investigazione il Visiro ha dato a un altro Pascià per Serajevo.

Le incombente di Musselino di Livorno furono interinalmente conferite ad Assain Beg Angia Laibegovich.

In mezzo a tutto ciò non si travede alcuna idea d' intenzione ostile degli Ottomani verso i Dalmati; nè alcun timore di aggressione turca inquieta la nostra popolazione.

Un altro corrispondente ci avverte:

È significante rispetto alle primiere relazioni sulle cose della Bosnia, e merita si faccia qui menzione, che nei giorni scorsi è giunto a Spalato un incaricato del Visiro di Travnik con una spedizione di 50 mila fiorini di argento diretti per Costantinopoli, senz' altro accompagnamento fuor de' conduttori dei cavalli di trasporto.

Fallano la rimessa per Trieste col mezzo del Vapore, il Turco se ne parti di nuovo, col' assicurazione che fra 15 giorni tornerebbe con altrettale carico.

(Osserv. Dalm.)

#### AL VLADIKAI DEI MONTENEGRINI.

Reverendissimo Vescovo!

Gravi cure mi molestano, ed ai disagi della guerra s'aggiungono giornalmente nuove dispiacenze di specie politica nello Slavismo del nostro stato imperiale. — Tra queste ultime sono da annoverarsi anche i disordini che avvennero a Cattaro. — Chiamato dal mio dovere, quale governatore della Dalmazia per disposizione dell'Imperatore, non lascierò intesa alcuna via che conduca all'ordine ed alla tranquillità e che sia atta a stabilire le pietre fondamentali della prosperità e del benessere nazionale. Per amore al nostro popolo io La prego frattanto, perchè Ella volesse impedire, — per quanto sta nelle di Lei forze, — il passaggio della sua gente, la quale viene alle Bocche con ostili intenzioni. Se però i Bocchesi venissero da Lei per chieder consigli, allora dica loro, ne La scongiuro, quanto sia necessario per il benessere del popolo, che alle Bocche di Cattaro sia mantenuta la tranquillità e l'ordine, e che essi presentino in via legale i loro desideri, e le loro lagnanze, onde mi riesca di poter rappresentare il mio popolo, e di poter prendere quelle disposizioni che si richiedono per il vero bene. Questa sarà una nuova prova della di Lei alta idea dei nostri interessi e del potente amore per i fratelli slavi meridionali. La riverisco sinceramente e cordialmente. Il di Lei amico.

Pesth, il 4 aprile 1849.

JELLACHICH m. p. Bano

#### PROCLAMA AI BOCCESI.

Il nostro eroico popolo si è in ogni tempo distinto e per fedeltà all'Imperatore e Re, e per aver venerato ognora la religione — senza far distinzione alcuna fra la romana e la greca — e per l'obbedienza alle autorità legittime col mantenimento della tranquillità, dell'ordine e della fraterna concordia. Desidero che questa gloria la quale si è meritata il popolo nostro per le suddette qualità, non possa venir mai menomata, ma che essa duri finché sussiste il mondo! Animato da un tale desiderio intesi d'altronde col massimo rammarico, che alcuni — il cui numero è come spero, piccolo — offendono a Cattaro colla parola e col fatto l'Imperatore, la religione e le autorità, intesi che disturbano l'ordine e la tranquillità, coprendo così d'ignominia il nome glorioso dello slavismo, del quale vanno superbi i Serbi ed i Croati. Essi in tal modo si disonorano, ed aumentano a me il peso del cuore, mentre sono già abbastanza aggravato di core avendo a combattere delle difficoltà di tante specie.

Non mi è ignoto che avete motivo di muovere più di una lagnanza; ma siate certi, che queste lagnanze si possono togliere più presto sulla via della legalità e colla fiducia nelle autorità, di quello che colla colpevole trasgressione delle leggi divine ed umane, che colla rapina e coll'assassinio del fratello, dell'immagine di Dio!

Io, fermamente il vostro governatore e Bano, che sono della vostra stirpe, mi sono proposto immutabilmente di accorrere in mezzo a voi tosto che sarà finita la guerra, in cui ora mi trovo; ma appunto per ciò devo desiderare ed esigere, che il vostro comportamento sia tale, da non amareggiare la mia e la vostra vita col rigore e colla punizione dei malfattori; ma che io possa comparire presso i miei cari Bocchesi quale un padre e patriota con occhio lieto, con faccia serena e col cuore amoroso onde alleviare i pesi a tutti, onde assicurare i vostri diritti e mettere in pace la pietra fondamentale la quale unirà i popoli di un sangue e di un avvenire. — Attendetemi con sofferenza!

Accettate il saluto del vostro Superiore.

Pesth, il 1 aprile 1849.

JELLACHICH m. p. Bano.

#### NOTIZIE ESTERNE

**Cina** — Nulla è ancor venuto a turbare la calma di cui si gode da qualche tempo nella Cina. Però non si vive senza inquietudine pel mantenimento della pace. Conforme ai trattati, la parte della città di Canton riservata esclusivamente fuori ai Cinesi, quella che ordinariamente chiamasi la città tartara, deve essere aperta nel mese di Aprile agli Europei, e temesi che ciò divenga la cagione di qualche sinistro. Il popolaccio di Canton, le società segrete (perocchè la Cina non è, al pari dell'Europa, esente da questo flagello) annunciano l'intenzione del trattato, vale a dire di attaccare gli Europei che volessero profittare della facoltà conceduta dal trattato istesso; e, come è il loro solito, le autorità cinesi confessano ingenuamente che non sono capaci di contenere i loro amministratori nell'obbedienza.

La previsione delle sventure che potrebbero derivare da queste circostanze preoccupa vivamente gli animi. Da una parte molti dei più ricchi abitanti di Canton hanno già allontanate le loro famiglie, e mandate via le loro suppellettili più preziose, disponendosi a fuggire anch'essi al primo allarme; e dall'altra la divisione navale inglese nel porto di Hong Kong ha ricevuto rinforzi piuttosto considerevoli. Sperasi tuttavia che, merè la buona volontà reciproca delle autorità cinesi ed inglesi, non sarà difficile di spegnere quella cagione di discordia.

**Ungheria** — Abbiamo da Vienna, in data del 9 Aprile, la pubblicazione di due bullettini, cioè il 53 ed il 54, della guerra ungherica. In essi sono delineati i diversi movimenti dei corpi belligeranti, menzionando distintamente i succeduti combattimenti che ebbero luogo nelle singole fazioni del giorno 2 al 6 corr. Questi fatti d'armi sono rappresentati come brillanti; ma si confessa che non sono decisivi, precipuamente (diccono i bullettini) per la notoria tattica degli insorgenti di non impegnarsi in battaglie campali, ma preferendo di stancheggiare gli imperiali con imboscate e con attacchi all'impensata, approfittando delle difficoltà del terreno e delle molteplici favorevoli posizioni.

**Vienna 7 Aprile** — Sembra, scrive l'*Ost Deutsche Post* di oggi, che nell'ultima consulta ministeriale in Olmutz, cui

assistettero anche il principe Windischgraetz ed il barone Welden, sieno state prese risoluzioni della più alta importanza. Se noi siamo ben informati, da un canto l'armata d'Ungheria riceverà uno straordinario rinforzo, come si dice, di 50,000 uomini che saranno tolti dall'Austria, dalla Gallizia e dall'Italia stessa; e dall'altro dovrà essere proclamata un'ammnistia per tutti gli insorti, ufficiali e agrari, che spontaneamente si sottometteranno alle bandiere austriache. (*Gazz. di Mantova*.)

**Baviera** — La nota del governo bavarese a quello di Prussia relativa all'elezione di quel Re ad imperatore dei Germani contiene una protesta solenne contro il principio dell'istituzione dell'impero, e contro quella parte della costituzione che esclude l'Austria e gli altri Stati maggiori della Germania dal potere centrale e dal potere esecutivo. In pari tempo fu invitata l'Austria a pronunciarsi se accechi in massima l'esistenza di una Camera di deputati del popolo e di una di deputati degli Stati, presumendo che dietro ciò l'Austria e la Prussia concorderanno nella massima di un Direttorio nel quale esse sarebbero alla testa dei deputati degli altri maggiori stati di Germania.

**Prussia** — Il re di Prussia in data del 4 corrente ha spedita una circolare a tutti i governi della Germania nella quale dichiara essere disposto di mettersi alla testa della nazionalità federale germanica, sempre che ne abbia l'adesione spontanea dei governi medesimi; intanto, visti i disordini a cui si troverebbe abbandonata la Germania per l'abdicazione del vicario dell'impero, il re di Prussia si assume la direzione provvisoria del potere centrale. Ei comincia a mettere un piede in staffa, e poi ci metterà il secondo.

Aggiunge che fra otto giorni manderà un suo rappresentante a Francoforte, ed invita gli altri Stati a fare lo stesso, ed a definire sotto quali condizioni essi aderirebbero alla federazione.

**Amburgo 6 Aprile**, ore 6 di sera — La *Borsenhalle* di quest'oggi contiene un dettagliato rapporto d'un combattimento che ebbe luogo nel porto di Eckerhofder, nel quale la nave di linea danese *Cristiano VIII* e la fregata *Gesion* si sono rese; però più tardi andò in aria la prima cioè la nave *Cristiano VIII* insieme a 200 uomini che si trovavano a bordo. Il numero dei marinai danesi prigionieri ascende a 760. Tra gli ufficiali che furono fatti prigionieri trovansi il comandante Paludan ed il capitano Meyer. Presso Kiel si vide benissimo come il *Cristiano VIII* era soltanto in aria.

Una lettera d'Amburgo del 6, dice, che il governo danese ha ufficialmente notificato, che tutti i porti tedeschi nel Baltico o nel mare del Nord, saranno bloccati, cominciando dal 12 di questo mese. Otto vascelli tedeschi furono catturati dai danesi, e mandati sotto sequestro a Copenaghen. Il commercio marittimo è intieramente sospeso. Una lettera di Copenaghen dice che il numero de' vascelli tedeschi catturati, era di 28. Così anche afferma la *Gazzetta d'Amburgo*.

Si scrive dall'Elba inferiore 8 aprile alla *Gazzetta di Weser*: Lo Schleswig settentrionale essendo stato evacuato di nuovo dai Danesi, la città di Hadersleben è stata occupata ieri dalle truppe germaniche. Per lo contrario hanno avuto luogo combattimenti sanguinosi sulla penisola di Sundewit presso d'Uldtrup e di Satrup. Quantunque 5000 alemanni solo si sieno trovati al cospetto di 10 a 12 mila uomini, per altro l'affare è rimasto, dicesi, indeciso.

**Parigi 9 Aprile** — È pervenuto l'ordine allo Stato maggiore dell'esercito delle Alpi di disporre d'una nuova brigata per rinforzare il corpo di spedizione, distaccato a Marsiglia, e che è, da quanto si dice, destinato a Civitavecchia.

**Altra del 9 Aprile** — Nella tornata d'oggi dell'assemblea nazionale si è votato ad unanimità il progetto di bilancio del ministero dell'istruzione pubblica. Poi l'ordine del giorno portò la discussione del bilancio del ministero degli affari esteri.

Si passa a discutere i capitoli del bilancio, il quale è adottato a unanimità di voti, meno uno.

**Altra del 10** — Il *Moniteur du soir* reca che il ministro di commercio diresse una circolare alle camere di commercio dei porti principali di Francia, avvertendole che il governo austriaco annunziò con nota del 51 marzo la ripresa del blocco di Venezia, e si eseguirà strettamente.

La notizia giunta a Parigi dell'accomodamento della vertenza genovese, fece alla borsa ottimo effetto sul corso dei fondi pubblici. (*Débats*.)

Il sig. Thiers è stato piuttosto gravemente affetto da un attacco di colerina; ma il medico ha tosto dissipato i timori dell'inferno e della sua famiglia. Ora il malato sta meglio.

**Madrid 4** — Una lettera di Madrid del 4. dice che il governo ha ricevuto un dispaccio telegrafico il quale annunziava che l'ex-re Carlo Alberto era giunto a S. Sebastiano con intenzione di recarsi a Lisbona. Il Governo mandò ordine immediatamente alle autorità locali di accoglierlo con tutto il dovuto rispetto. Gli mandò pure un inviato caldissimo di andare a Madrid, ma si crede che Carlo Alberto non abbia accettato.

#### NOTIZIE ITALIANE

##### ROMA

Monsignor Antonio Hassun, Primate degli Armeni Cattolici residenti in Costantinopoli, avendo rinunziato alla prefettura civile della sua nazione venne onorato dal Gran Signore di una decorazione del valore di trenta mila piastre turche, in compenso de'servigi prestati al governo durante la sua prefettura, ed in onore della dignità spirituale onde è insiguito dalla Santa Sede. Monsig. Giovanni Selviani, Vicario foraneo del suddodato Primate, succedette alla medesima prefettura, Eletto dalla nazione, e confermato dalla Sublime Porta.

Tutti i Circoli sono convocati questa sera alle ore 8 nel Palazzo Borromeo.

Diamo qui una nota degl'impiegati, che si riguardano

come dimissionari per mancanza di adesione nella Direzione del Bollo e Registro; questi sono

Pianciani Vincenzo - Colonna Vincenzo - Cardinali Luigi - Grifi Tommaso - Gazzani Filippo - Stolz Gaetano - Tabanelli Gaspare - Compagnoni Vincenzo - De Dominicis Alessandro - Palmieri Alessandro - Casciani Luigi - Prospero Francesco - Valentini Augusto - Cavalletti Serafino - Ghirelli - De Dominicis Enrico.

Ieri fu eseguito nei collegi elettorali di Roma il secondo squittinio per la elezione del consiglio municipale. Fin ora non è conosciuto il risultato della votazione, ma dopo il primo tentativo che riuscì vano per mancanza di voti, nuove liste elettorali erano presentate dai vari partiti, ed è probabile questa volta che un consiglio qualunque abbia ottenuto la quantità voluta di suffragi. Un fatto veramente degno di biasimo è la leggerezza con la quale è stata considerata da taluni la elezione d'un municipio (e qui non intendiamo parlare d'un principio di legittimità) a tale segno di presentare a nome dei neri (e sempre i neri fanno tutto il male) liste di consiglieri ove si trovano i nomi i più abietti e ripudiati da tutte le opinioni. Mancaggi di questa natura tendono a null'altro che a screditare le istituzioni e le franchigie d'un popolo chiamato dalla Costituzione al godimento della pubblica libertà.

Come l'annunciammo, senza conferma nel antecedente numero, il Generale Avezzana è nominato Ministro della guerra.

Il *Monitore Romano* del 17 corr. si pente di avere riportato nel suo numero antecedente le notizie ufficiali della guerra di Sicilia, perchè le notizie anche ufficiali d'i nostri nemici non meritano che si presti loro fede, ma solo son degne di fede le notizie che sono stampate nel *Monitore Romano*, e che giungono al suo ufficio per via di corrispondenze particolari o di staffetta come quella tale dell'entrata di 5 mila Lombardi in Genova. Vedete ora se il *Monitore Romano* ha ragione di asserire che le notizie dei giornali ufficiali siano false?

Sopra uno dei portoni del Quirinale è stato ieri mattina situato lo stemma della repubblica levandone il marmoreo trinegro che v'era infisso.

Lo stemma della Repubblica si è pure alzato sul Portone del Palazzo che fu residenza del Card. Vicario, destinato adesso al Ministero delle finanze. Un più grandioso stemma sarà soprapposto al Portone del gran Palazzo di Monte Citorio.

Apprendiamo dall'*Unità*, di Bologna, che Manzoni, Ministro delle Finanze, che si diceva partito per Londra si è intanto recato a L...ugo.

Lo stesso giornale dice che il Ministro dell'Interno, Berti-Pichat, è tuttavia a Bologna, e credevasi che non venisse in Roma che per significare al Governo di non potere accettare il Ministero.

Il giorno 19 alcune persone si presentarono in casa di uno dei primi banchieri di Roma chiedendo cambiare per una somma vistosa biglietti del tesoro al 48 per cento di perdita!

Domenica avrà luogo sulla piazza di S. Pietro una grande rivista fatta dicesi dal ministro della guerra a tutte le truppe qui riunite e che ascendono a circa 8,000 compresi i carabinieri. Lunedì poi alcuni battaglioni di quella truppa si dirigeranno verso il campo che secondo gli uni si pianterà a Terni, secondo altri a Forlì.

**Modena 14** — Un Supplemento del *Messaggero*, foglio ufficiale di Modena, contiene: 1. una legge sopra l'ordinamento della milizia regolare, che si forma col reclutamento volontario, e dove questo non valga, colla coscrizione; 2. un'altra per stabilire sopra basi più solide e più convenienti a Milizia di campagna la Guardia Nazionale foresta, che sarà chiamata *Milizia di riserva*.

Gli Estensi si sono avanzati nella Lunigiana ed hanno occupato Massa e Carrara. Alcune facciate sono state scambiate con le truppe toscane. Il colonn. Fortini con alcuni soldati è stato sorpreso e fatto prigioniero. Al seguito però delle assicurazioni delle legazioni Inglese e Francese sono stati restituiti con gli onori militari e le truppe toscane si sono ritirate.

**Torino 15 Aprile** — La *Gazzetta Piemontese* reca un decreto del Re, che stabilisce un ordinamento di tutela e sorveglianza dei pubblici spettacoli. Ad una Commissione di distinguissimi soggetti è affidato specialmente l'incarico di vegliare alla moralità delle produzioni teatrali.

I Municipi di Pinerolo, Aosta, Tortona avendo mostrato di aderire al movimento insurrezionale di Genova con decreto del 12 corrente il Re ha ordinato che siano immediatamente sciolti, rimuovendo delle loro cariche i Sindaci dei suddicati Paesi.

**Altra del 14 Aprile** — Un R. decreto in data d'oggi discioglie anche il Consiglio Comunale di Alessandria, e stabilisce le nuove elezioni pel 25 corr.

Un sergente piemontese veniva a morte per ferita, or fanno tre giorni, nell'ospedale militare di Pavia; prima di spirare rivelò al confessore e poi anche al medico ed agli infermieri che da un mese avanti la ripresa delle ostilità, oltre la paga ordinaria percepiva tre franchi al giorno coll'incarico speciale di demoralizzare i soldati a lui soggetti. (*Nazionale*)

**Napoli 17 Aprile** — Questa mattina è giunto da Palermo un vapore francese colle seguenti notizie:

I generali francesi che si erano recati in Sicilia per combattere hanno rinunziato al comando e sono partiti.

La Camera dei Pari ad unanimità ha votato la sottomissione al Re pura e semplice.

La Camera dei Deputati l'ha votata alla maggioranza di 60 voti contro 50 con qualche modificazione.

Si vociferava che in Palermo vi sia stato qualche trambusto fra i sollevati.

Vuolsi che l'ammiraglio Baudin si diriga a Civitavecchia per conciliar l'ordine. (*Omnibus*)

PIER-LUIGI DE SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.